

OTTAVIO VITALE

IL DIO DELLA SPERANZA CI RIEMPIE

DI OGNI GIOIA

(Rom 15,13)

PROGETTO PASTORALE DIOCESANO

(2014-2016)

Diocesi di Lezhë



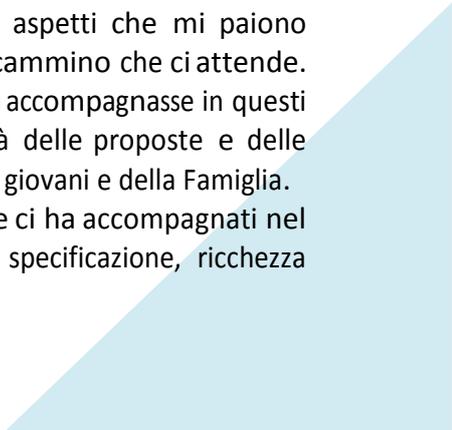
*Carissimi Sacerdoti,
Religiosi e Religiose,
Sorelle e Fratelli laici,*

in questa lettera desidero presentarvi il cammino della nostra Chiesa per gli anni pastorali che ci stanno dinanzi, dal 2014 al 2016. La Chiesa è un popolo in cammino, è comunione di persone, è corpo del Signore nel quale a ciascuno è chiesto di arricchire, con i doni ed i personali carismi, la vita ed il percorso comune, tracciato in questo documento.

E' compito precipuo del Vescovo, in comunione con gli altri Vescovi e con il S. Padre, animare, orientare, scandire, questo cammino, maturando nell'ascolto della propria realtà ecclesiale, nella preghiera e nella riflessione quelle scelte che ritiene più adeguate per annunciare il Vangelo nell'incontro con la vita delle persone, in questo tempo e sul territorio nel quale la Chiesa vive.

Gli obiettivi che in questi anni ci proponiamo saranno perciò quelli di confermare e rafforzare quanto già intrapreso negli anni precedenti, cercando di rendere più solidi e condivisi i risultati raggiunti, di far avanzare i cammini solo avviati, di recuperare quelle attenzioni e quegli impegni sui quali non siamo riusciti a muoverci ed a partire.

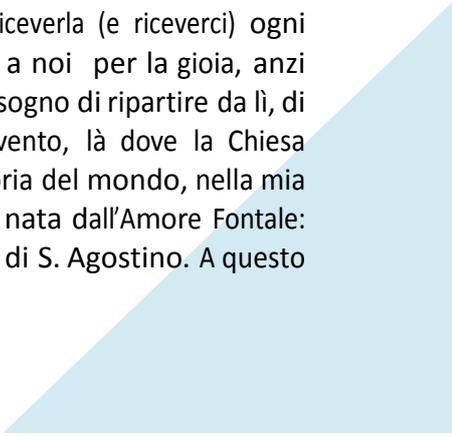
Indicherò, quindi, alcuni punti che ritengo qualificanti per la vita della nostra Chiesa. Preciso subito che, proprio per questo, non parlerò di tutte le attività ed i servizi che si realizzano nelle nostre Parrocchie o nella Diocesi, ma solo di alcuni aspetti che mi paiono prioritari per la nostra situazione oggi e per il cammino che ci attende. C'è un tema, un comune intento, che vorrei ci accompagnasse in questi anni, attraversando ed unificando la pluralità delle proposte e delle attenzioni a cui saremo chiamati: è il tema dei giovani e della Famiglia. Esso ben accoglie e dà continuità a quello che ci ha accompagnati nel triennio 2011-2013, conferendogli ulteriore specificazione, ricchezza



di contenuto e profondità d'orizzonte. Non solo, ma il tema dei giovani e della Famiglia può ben metterci in sintonia con gli "Orientamenti" della Chiesa Albanese e della nostra ultima Assemblea diocesana. Indirizzare il nostro approfondimento e la nostra azione sul tema Giovani e Famiglia significa cogliere l'ambito, il soggetto e, almeno in parte, il destinatario dell'impegno educativo. D'altra parte anche noi, Diocesi di Lezhe, abbiamo bisogno di ritrovare, in maniera forte e persuasiva, le motivazioni e l'esperienza del nostro essere Chiesa, per superare possibili individualismi o indifferenze, che rischiano di rendere meno spedito il nostro cammino.

Chiedo perciò a tutti, anzitutto a me stesso, poi particolarmente ai Sacerdoti, la disponibilità di mente, di volontà, di cuore, perché questi anni ci aiutino a rinsaldare i legami che esistono tra noi, poiché il Signore li ha tessuti ed intrecciati, in modo da vivere l'esperienza di essere Chiesa e Chiesa di Lezhe, come un dono, una gioia, una chiamata non logorante, ma incoraggiante alla responsabilità ed al servizio. Ci rassicura la coscienza che l'iniziativa è di Dio, che "è lui che ha amato noi" per primo (1 Gv 4,10). Il Santo Padre Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, illumina sapientemente questa fulgida realtà: nella vita della Chiesa, nell'azione evangelizzatrice il primato è sempre di Dio. E continua: "Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero". (cfr E.G. 12).

Siamo chiamati a consegnarci alla Chiesa come "mistero", cioè come dono di Dio che scende dall'alto; possiamo riceverla (e riceverci) ogni giorno come un dono vero del Signore, dato a noi per la gioia, anzi perché "la vostra gioia sia piena". Abbiamo bisogno di ripartire da lì, di ripartire dal centro, dal passo sorgivo dell'evento, là dove la Chiesa sgorga dal cuore della Trinità ed entra nella storia del mondo, nella mia vita, per essere un dono, un evento di gioia nata dall'Amore Fontale: "gaudium ex charitate", secondo l'espressione di S. Agostino. A questo

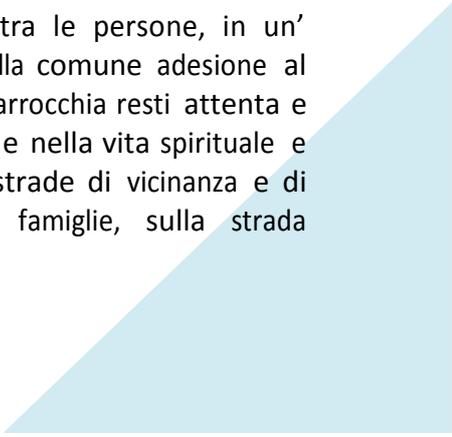


ci ricondurrà l'assidua lettura della Parola di Dio, l'ascolto del Vangelo, che trova poi nei Sacramenti, in particolare nell'Eucarestia, la pienezza della sua efficacia e del suo adempimento.

1. Associazioni e Movimenti

Nel prossimo anno pastorale chiedo che si continui ad insistere, con fiducia e coraggio, perché Gruppi presenti nelle nostre parrocchie si stabilizzino là dove sono iniziati e possano eventualmente sorgere dove ancora sono assenti. Essi “sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori” (E.G. n. 29)

La loro presenza e diffusione nella Diocesi è consolante, tuttavia occorre che diventino più organici alla vita delle Parrocchie, di tutte le Parrocchie, “e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare” (E.G. 29) Non di rado, la presenza di questi Gruppi sollecita l'intera comunità parrocchiale a porre al centro della sua vita e della sua attività la mensa della Parola e del Pane nell'Eucarestia domenicale; i Gruppi, ben inseriti e coordinati, aiutano una Comunità cristiana a percorrere itinerari di educazione all'ascolto della Parola di Dio e a riflettere sulla qualità della propria presenza in mezzo alla gente e sul territorio; l'esperienza in un gruppo può favorire nell'intera comunità parrocchiale la crescita di sane relazioni tra le persone, in un'amicizia umanamente ricca ed improntata alla comune adesione al Vangelo del Signore. E' importante che una Parrocchia resti attenta e dedita alla crescita delle persone nella fede e nella vita spirituale e che cerchi con tenacia di aprire nuove strade di vicinanza e di presenza alla vita della gente e delle famiglie, sulla strada dell'Evangelizzazione e della Testimonianza.



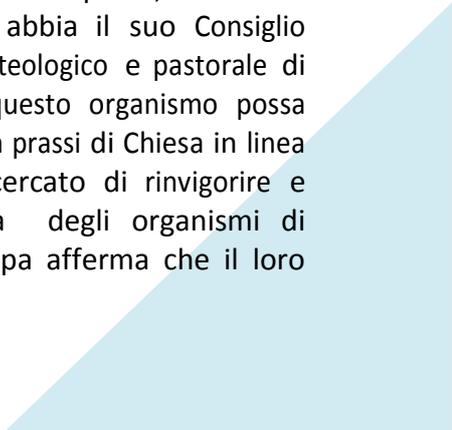
Ritengo, inoltre, che i Gruppi possano costituire uno spazio ed una occasione importante per la presenza e la ministerialità laicale, oltre che una risorsa per individuare nuove persone cui offrire ulteriori percorsi di approfondimento di fede o di servizio ecclesiale. Il Santo Padre Francesco osserva che i laici “sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio” e che “la formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale” (E.G. 102).

La Diocesi, da parte sua, si impegnerà a formare ed accompagnare gli Animatori dei Gruppi per il servizio prezioso che svolgono, come pure ad offrire un sussidio per gli incontri che risponda alle attese delle persone e guidi ciascuno a leggere la propria vita nella luce della Parola di Dio. Un ruolo importante potrebbe essere svolto da una Scuola Diocesana di Teologia sia per il livello di formazione che potrebbe offrire, sia per la proposta annuale di un corso di approfondimento su testi biblici. Forse sono maturi i tempi per realizzare in diocesi una Scuola Diocesana di Teologia.

E’ importante, inoltre, che si dia continuità agli incontri di catechesi mensili in cattedrale come pure che si favoriscano incontri particolari per i giovani e per la loro formazione spirituale.

2. Organismi di partecipazione ecclesiale

Occorre, in questo anno, proseguire la strada intrapresa; sottolineo pertanto la necessità che ogni Parrocchia abbia il suo Consiglio Pastorale Parrocchiale. Non insisto sul valore teologico e pastorale di questo organismo, solo ribadisco quanto questo organismo possa effettivamente costruire una mentalità ed una prassi di Chiesa in linea con quella che in questi anni abbiamo cercato di rinvigorire e sperimentare. Sottolineando l’importanza degli organismi di partecipazione nella vita della Chiesa, il papa afferma che il loro



obiettivo non è semplicemente l'organizzazione ecclesiale, ma l'aspirazione "di arrivare a tutti" , rendendo esplicito il sogno missionario di ogni Chiesa locale. (cfr E.G. 31).

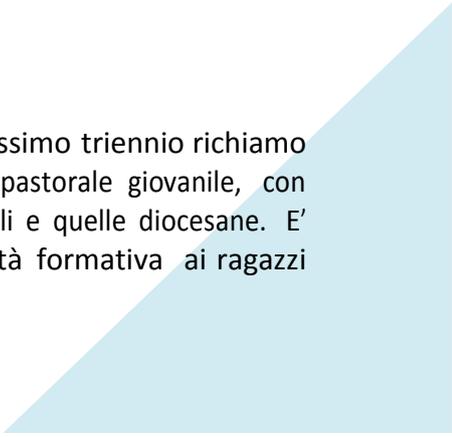
3. Caritas

Se vogliamo mettere al centro di questi anni la rinnovata e gioiosa esperienza del nostro essere Chiesa per la vita del mondo, non possiamo prescindere dalla dimensione della Carità, dimensione che non è semplicemente applicativa o consequenziale rispetto ad altre, ma costruisce il nostro essere Chiesa dal di dentro ed ha un intrinseco potenziale missionario e di annuncio del Vangelo. "Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove" (E.G. 179).

Occorre, in questo anno pastorale, insistere sull'impegno e nella proposta perché la Caritas venga costituita in ogni parrocchia o a livello interparrocchiale, in modo che possa validamente animare la sensibilità e l'azione caritativa dell'intera comunità cristiana verso il territorio. Perché poi questa azione non sia cieca o solo occasionale è importante la presenza di centri di ascolto del disagio e centri di "osservazione" e di lettura del territorio, delle vicende umane e socio-economiche in atto. Sono impegni che devono vedere la presenza e la collaborazione di ogni singola parrocchia, in stretto collegamento e coordinamento con la Caritas Diocesana.

4. Due urgenze

Nel quadro del cammino pastorale del prossimo triennio richiamo l'attenzione e la continuità d'impegno sulla pastorale giovanile, con un metodo che integri le proposte parrocchiali e quelle diocesane. E' quanto mai importante dare una continuità formativa ai ragazzi



che hanno ricevuto la Cresima, aiutandoli ad incontrare una chiesa accogliente ed amica perché vicina al Signore e configurata al Vangelo. Ci illumina, ancora una volta, la parola di Papa Francesco: “i giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono” (E.G. 105).

Il luogo ordinario di questa continuità educativa, che accompagna nell'adolescenza e nella giovinezza, sono le Parrocchie ed i Movimenti ecclesiali. La collaborazione tra comunità parrocchiali potrà certo riuscire ad esprimere e costruire qualcosa di valido in questa direzione: occorrono fantasia, coraggio e costanza.

Nell'Assemblea diocesana, con cui è stato dato inizio ufficiale all'anno pastorale, abbiamo potuto riflettere insieme sulle caratteristiche dell'evangelizzazione dei giovani, protagonisti essi stessi dell'Annuncio. Abbiamo condiviso alcuni principi di fondo, ai quali ispirare la nostra azione:

- l'evangelizzazione e i giovani non sono da considerare un problema: abbiamo una “buona notizia” da annunciare a persone che la attendono;
- i giovani hanno desiderio di essere accompagnati e orientati da adulti significativi, che camminino loro accanto, soprattutto nell'imminenza di scelte decisive;
- occorre lasciarsi animare dalla speranza cristiana, da un certo ottimismo che ci faccia individuare percorsi e proposte non ripetitive e frustranti, ma in grado di interpellare i giovani nella loro ricerca di senso e di interiorità.

I giovani stessi, in Assemblea, hanno manifestato qualche proposta: incontri di preghiera e di adorazione, incontri formativi, un centro di ascolto, alcune attività per la crescita culturale (film e libri commentati), percorsi che li aiutino a

diventare a loro volta evangelizzatori. Queste proposte potranno essere accolte e sviluppate a livello diocesano. Nell'estate 2014 parteciperemo alla Giornata Nazionale della Gioventù, non certo come "episodio" isolato o in sé concluso, ma come momento forte di conoscenza e di esperienza ecclesiale, in continuità con l'itinerario formativo vissuto nella Diocesi.

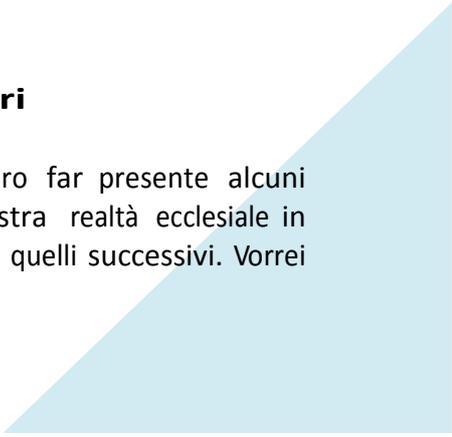
La seconda urgenza è quella della pastorale familiare, da concepire come preparazione al matrimonio, come ordinario sostegno al cammino ed alle difficoltà del diventare e rimanere famiglia nel trascorrere del tempo, ed anche come vicinanza ed aiuto alle coppie in crisi ed alle famiglie dissolte o successivamente riformatesi. La ricchezza di attenzioni e di iniziative che caratterizza la nostra Diocesi su alcuni di questi aspetti, ha bisogno di completarsi, di coordinarsi, di diffondersi.

La collaborazione tra Parrocchie e l'integrazione con le Associazioni ed i Movimenti ecclesiali possono riuscire e realizzare proposte di qualità in questo settore.

La Diocesi proseguirà nell'impegno di offrire un aiuto perché le Parrocchie possano esprimere iniziative di formazione e di servizio qualificate, cercando anche di organizzare momenti diocesani che pongano la famiglia al centro dell'attenzione e della dedizione dell'intera comunità ecclesiale.

5. Alcuni obiettivi particolari

Prima di concludere questa lettera desidero far presente alcuni aspetti che toccano significativamente la nostra realtà ecclesiale in questo anno e che potranno interessarla in quelli successivi. Vorrei

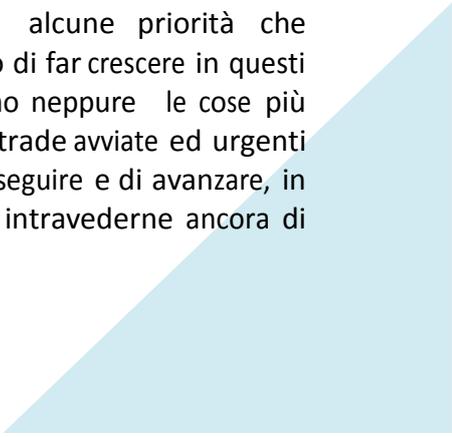


che gli anni che ci stanno dinanzi fossero una stagione forte e generosa, capace di incidere e di configurare evangelicamente il volto della nostra Chiesa. Vorrei che ci costassero fatica, ma una fatica che non logora perché è seminata di gioia e percorsa dal vento della speranza.

Abbiamo dunque bisogno di sostare, di ascoltare, di riflettere, di pregare, di capire, di progettare prima di partire. A questo servirà il Programma pastorale in corso. Ritengo, come secondo elemento, che l'anno pastorale 2014-2016, con la forte caratterizzazione di esperienza di Chiesa che intendiamo dargli, possa utilmente culminare in un evento, in una "celebrazione" che evidenzi la nostra realtà ecclesiale, la manifesti e ce la faccia pedagogicamente percepire. Penso ad una veglia di Pentecoste vissuta come manifestazione del nostro essere popolo del Signore che, con il dono della varietà e della pluralità, sotto la guida dello Spirito, concordemente cammina verso la realizzazione del Regno. L'occasione ci potrebbe essere data dal 10° anniversario della mia Ordinazione episcopale che sarà, appunto, nel 2016. Credo che potrebbe diventare per tutti un momento di grazia e di fraterno incoraggiamento.

Si potrebbe pensare, infine, ad un pellegrinaggio, che coinvolga l'intera diocesi oppure i giovani. Sarà ancora un modo di rafforzare biblicamente quella forte esperienza di chiesa che intendiamo porre al centro di questi anni.

Carissimi Sacerdoti, Religiosi, Religiose, sorelle e fratelli della Chiesa di Lezhe, ecco alcuni punti emergenti, alcune priorità che cercheremo di tenere presenti, di realizzare o di far crescere in questi anni. Ripeto che non sono tutto e non sono neppure le cose più decisive nella vita della Chiesa. Sono alcune strade avviate ed urgenti oggi per noi, sulle quali ci sforzeremo di proseguire e di avanzare, in modo da assodare i risultati raggiunti e da intravederne ancora di nuovi.



Questo programma pastorale, che vi affido per il prossimo triennio, deve essere letto in continuità con quelli dati negli anni precedenti, senza i quali questo risulterebbe disorganico nelle proposte e povero nelle motivazioni e nelle analisi: quelli di prima fanno da sfondo e da supporto a questo.

Affido al Signore, per le mani di Maria, Madre del Buon Consiglio, quanto qui è scritto e chiedo a ciascuno di voi una reciproca consegna, nella preghiera, al Signore, perché voglia risvegliare e rinvigore in noi la gioia per il dono di essere Sua Chiesa.

† P. Ottavio Vitale, rcj

Lezhe, 2 febbraio 2014
Presentazione del Signore



Sintesi dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium"

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”: inizia così l’Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” con cui Papa Francesco sviluppa il tema dell’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, raccogliendo, tra l’altro, il contributo dei lavori del Sinodo che si è svolto in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”. Il testo che il Santo Padre ha consegnato a 36 fedeli domenica scorsa, nel corso della Santa Messa di chiusura dell'Anno della fede, è il primo documento ufficiale del suo Pontificato, essendo stata la Lettera Enciclica "Lumen Fidei" redatta in collaborazione con il predecessore Papa Benedetto XVI.

“Desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani – scrive il Papa - per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (1). Si tratta di un accurato appello a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino agli altri l’amore di Gesù in uno “stato permanente di missione” (25), vincendo “il grande rischio del mondo attuale”: quello di cadere in “una tristezza individualista” (2).

Il Papa invita a “recuperare la freschezza originale del Vangelo”, trovando “nuove strade” e “metodi creativi”, a non imprigionare Gesù nei nostri “schemi noiosi” (11). Occorre “una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (25) e una “riforma delle strutture” ecclesiali perché “diventino tutte più missionarie” (27). Il Pontefice pensa anche ad “una conversione del papato” perché sia “più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell’evangelizzazione”. L’auspicio che le Conferenze episcopali potessero dare un contributo affinché “il senso di collegialità” si realizzasse “concretamente” – afferma -

“non si è pienamente realizzato” (32). E’ necessaria “una salutare decentralizzazione” (16). In questo rinnovamento non bisogna aver paura di rivedere consuetudini della Chiesa “non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia” (43).

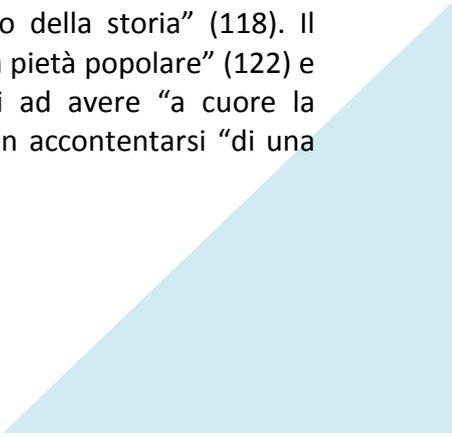
Segno dell’accoglienza di Dio è “avere dappertutto chiese con le porte aperte” perché quanti sono in ricerca non incontrino “la freddezza di una porta chiusa”. “Nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi”. Così, l’Eucaristia “non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia”. (47). Ribadisce di preferire una Chiesa “ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa ... preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci ... è che tanti nostri fratelli vivono” senza l’amicizia di Gesù (49).

Il Papa indica le “tentazioni degli operatori pastorali”: individualismo, crisi d’identità, calo del fervore (78). “La più grande minaccia” è “il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando” (83). Esorta a non lasciarsi prendere da un “pessimismo sterile” (84) e ad essere segni di speranza (86) attuando la “rivoluzione della tenerezza”(88). Occorre rifuggire dalla “spiritualità del benessere” che rifiuta “impegni fraterni” (90) e vincere “la mondanità spirituale” che “consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana” (93). Il Papa parla di quanti “si sentono superiori agli altri” perché “irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato” e “invece di evangelizzare ... classificano gli altri” o di quanti hanno una “cura ostentata della

liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo” nei bisogni della gente. (95). Questa “è una tremenda corruzione con apparenza di bene ... Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali!” (97).

Lancia un appello alle comunità ecclesiali a non cadere nelle invidie e nelle gelosie: “all’interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!” (98). “Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?” (100). Sottolinea la necessità di far crescere la responsabilità dei laici, tenuti “al margine delle decisioni” da “un eccessivo clericalismo” (102). Afferma che “c’è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa”, in particolare “nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti” (103). “Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne ...non si possono superficialmente eludere” (104). I giovani devono avere “un maggiore protagonismo” (106). Di fronte alla scarsità di vocazioni in alcuni luoghi afferma che “non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione” (107).

Affrontando il tema dell’inculturazione, ricorda che “il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale” e che il volto della Chiesa è “pluriforme” (116). “Non possiamo pretendere che tutti i popoli ... nell’esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia” (118). Il Papa ribadisce “la forza evangelizzatrice della pietà popolare” (122) e incoraggia la ricerca dei teologi invitandoli ad avere “a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa” e a non accontentarsi “di una teologia da tavolino” (133).



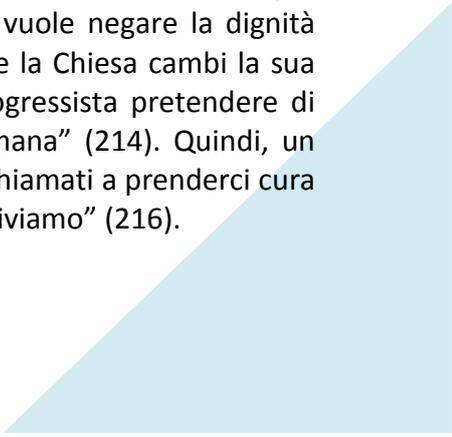
Si sofferma “con una certa meticolosità, sull’omelia” perché “molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie” (135). L’omelia “deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione” (138), deve saper dire “parole che fanno ardere i cuori”, rifuggendo da una “predicazione puramente moralista o indottrinante” (142). Sottolinea l’importanza della preparazione: “un predicatore che non si prepara non è ‘spirituale’, è disonesto ed irresponsabile” (145). “Una buona omelia ... deve contenere ‘un’idea, un sentimento, un’immagine” (157). La predicazione deve essere positiva perché offra “sempre speranza” e non lasci “prigionieri della negatività” (159). L’annuncio stesso del Vangelo deve avere caratteristiche positive: “vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna” (165).

Parlando delle sfide del mondo contemporaneo, il Papa denuncia l’attuale sistema economico: “è ingiusto alla radice” (59). “Questa economia uccide” perché prevale la “legge del più forte”. L’attuale cultura dello “scarto” ha creato “qualcosa di nuovo”: “gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma rifiuti, ‘avanzati” (53). Viviamo “una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale” di un “mercato divinizzato” dove regnano “speculazione finanziaria”, “corruzione ramificata”, “evasione fiscale egoista” (56). Denuncia gli “attacchi alla libertà religiosa” e le “nuove situazioni di persecuzione dei cristiani ... In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista” (61). La famiglia – prosegue il Papa – “attraversa una crisi culturale profonda”. Ribadendo “il contributo indispensabile del matrimonio alla società” (66) sottolinea che “l’individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita ... che snatura i vincoli familiari”(67).

Ribadisce “l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana” (178) e il diritto dei Pastori “di emettere opinioni su tutto ciò

che riguarda la vita delle persone” (182). “Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza nella vita sociale”. Cita Giovanni Paolo II dove dice che la Chiesa “non può né deve rimanere al margine della lotta per la giustizia” (183). “Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica” prima che sociologica. “Per questo chiedo una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci” (198). “Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri ... non si risolveranno i problemi del mondo” (202). “La politica, tanto denigrata” – afferma - “è una delle forme più preziose di carità”. “Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore ... la vita dei poveri!”. Poi un monito: “Qualsiasi comunità all'interno della Chiesa” si dimentichi dei poveri corre “il rischio della dissoluzione” (207).

Il Papa invita ad avere cura dei più deboli: “i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati” e i migranti, per cui esorta i Paesi “ad una generosa apertura” (210). Parla delle vittime della tratta e di nuove forme di schiavismo: “Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta” (211). “Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza” (212). “Tra questi deboli di cui la Chiesa vuole prendersi cura” ci sono “i bambini nati, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana” (213). “Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione ... Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana” (214). Quindi, un appello al rispetto di tutto il creato: “siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo” (216).



Riguardo al tema della pace, il Papa afferma che è “necessaria una voce profetica” quando si vuole attuare una falsa riconciliazione che “metta a tacere” i poveri, mentre alcuni “non vogliono rinunciare ai loro privilegi” (218). Per la costruzione di una società “in pace, giustizia e fraternità” indica quattro principi (221): “il tempo è superiore allo spazio” (222) significa “lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati” (223). “L’unità prevale sul conflitto” (226) vuol dire operare perché gli opposti raggiungano “una pluriforme unità che genera nuova vita” (228). “La realtà è più importante dell’idea” (231) significa evitare che la politica e la fede siano ridotte alla retorica (232). “Il tutto è superiore alla parte” significa mettere insieme globalizzazione e localizzazione (234).

“L’evangelizzazione – prosegue il Papa – implica anche un cammino di dialogo” che apre la Chiesa a collaborare con tutte le realtà politiche, sociali, religiose e culturali (238). L’ecumenismo è “una via imprescindibile dell’evangelizzazione”. Importante l’arricchimento reciproco: “quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!”, per esempio “nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità” (246); “il dialogo e l’amicizia con i figli d’Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù” (248); “il dialogo interreligioso”, che va condotto “con un’identità chiara e gioiosa”, è “una condizione necessaria per la pacenel mondo” e non oscura l’evangelizzazione (250-251); “in quest’epoca acquista notevole importanza la relazione con i credenti dell’Islam (252): il Papa implora “umilmente” affinché i Paesi di tradizione islamica assicurino la libertà religiosa ai cristiani, anche “tenendo conto della libertà che i credenti dell’Islam godono nei paesi occidentali!”. “Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento” invita a “evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un’adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad

ogni violenza” (253). E contro il tentativo di privatizzare le religioni in alcuni contesti, afferma che “il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose” (255). Ribadisce quindi l’importanza del dialogo e dell’alleanza tra credenti e non credenti (257).

L’ultimo capitolo è dedicato agli “evangelizzatori con Spirito”, che sono quanti “si aprono senza paura all’azione dello Spirito Santo” che “infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente” (259). Si tratta di “evangelizzatori che pregano e lavorano” (262), nella consapevolezza che “la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo” (268): “Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri” (270). “Nel nostro rapporto col mondo – precisa – siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano” (271). “Può essere missionario – aggiunge – solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri” (272): “se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita” (274). Il Papa invita a non scoraggiarsi di fronte ai fallimenti o agli scarsi risultati perché la “fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata”; dobbiamo sapere “soltanto che il dono di noi stessi è necessario” (279). L’Esortazione si conclude con una preghiera a Maria “Madre dell’Evangelizzazione”. “Vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto” (288).

